

Cosa Nostra planetaria

Da quando è morto *Nonno* non c'è pace nella famiglia. I padrini delle mafie in Russia si stanno battendo ferocemente per riempire il vuoto di potere lasciato da Aslan Usayan, detto Nonno Khasan, il boss dei boss ucciso in un ristorante di Mosca a metà gennaio.

di Cecilia Tosi

L'antica regola, quella che la criminalità ha forgiato nelle carceri e nei gulag dell'Unione Sovietica, ordina che la nuova leadership sia stabilita da una *skhodka*, una riunione plenaria dei mafiosi più alti in grado, i cosiddetti *vor-v-zakone* (ladri nella legge). Ma da quando *Nonno* non c'è più, gli incontri si sono succeduti senza produrre un risultato. Anche perché la lista degli invitati variava continuamente. Nella mafia di oggi, infatti, è più difficile determinare chi ha diritto a far parte del gotha criminale.

Fino ai primi anni Novanta la cosiddetta incoronazione a *vor* avveniva obbligatoriamente in carcere, dove gli anziani conferivano il titolo solo ai più "meritevoli", quelli che avevano dimostrato maggior resistenza al dolore, forte aversità alle forze di polizia, disprezzo per qualsiasi attività legale. Poi con la democrazia è arrivata la deregulation. I mafiosi hanno ottenuto la libertà di fare affari e tanti giovani hanno cominciato a comprarsi la carica di *vor* senza neanche mettere un piede in carcere. Adesso in qualsiasi clan ci sono esponenti di questa seconda generazione, che le cosche avversarie usano per delegittimare i nemici. Ecco perché le *skhodka* sembrano spesso riunioni partigiane, in cui si tenta di prendere il potere a scapito di qualche altro boss, oppure scontri al vertice in cui i convitati finiscono per massacrarsi a colpi di pistola.

Per evitare spargimenti di sangue o blitz della polizia (a dir la verità abbastanza rari), da qualche anno i *vor* organizzano i loro incontri all'estero, approfittando della fitta rete criminale che hanno costruito in giro per il mondo. A febbraio, ad esempio, c'è stato un importante meeting ad Atene, dove era detenuto un boss molto importante, Lasha Shushanashvili, detto Rustav. Dal carcere – dove pare gli abbiano costruito anche una piscina e una palestra – Shushanashvili non è solo riuscito a organizzare l'incontro ma anche a farvi partecipare il suo padrino di riferimento.

Secondo fonti della stampa spagnola, infatti, all'assemblea sarebbe anche intervenuto in videoconferenza il georgiano Zakhar Kalashov (detto Shakro junior) attualmente detenuto a Texeira, in Galizia, ottenendo l'incarico di guidare l'organizzazione. I suoi colleghi si aspettano che esca dal carcere entro l'estate e l'hanno scelto nella prospettiva di un suo ritorno in patria, ma sembra che Shakro junior preferisca restare in Spagna, per non affrontare la condanna a 18 anni che lo aspetta in Georgia. Dall'alto della sua autorità, Kalashov si dedica per ora alla regia degli scontri tra gruppi rivali, accordando il suo sostegno al clan che ha maggiori possibilità di uscirne vincitore. Solo che non è così semplice capire chi avrà la meglio, dopo che la morte di Usayan ha sparigliato le carte. Prima c'era solo la storica rivalità tra Nonno Khasan e il boss georgiano Tarel Oniani (Taro), due mafiosi di calibro, ciascuno dei quali poteva contare su una fortuna da 2 miliardi di dollari. Adesso, invece, anche tra gli eredi del Nonno è scoppiata la guerra.

Il potere dei colonnelli comincia nel 2010, quando gli uomini di Taro attentano alla vita di Nonno Khasan e lui, ferito ma vivo, decide di non rischiare più. Si chiude in casa e prende a comunicare con il resto del mondo attraverso i suoi 30 telefoni cellulari. A quel punto non



CAMERA PRESS/RIA NOVOSTI/TERRA/IMMAGINE&CONTRASTO

☒ **Personale delle forze dell'ordine in centro a Mosca, vicino a dove Aslan Usoyan è stato ferito. I padrini delle mafie in Russia si stanno combattendo per riempire il vuoto di potere lasciato dalla morte del boss.**

può che affidare la gestione delle relazioni pubbliche ai due collaboratori più fidati: Dmitry Chanturia (Miron) e Eduard Asatryan (Osetrina). È l'inizio della fine. A dicembre dello stesso anno viene convocata una *skhodka* in Grecia, alla quale non vanno né Usoyan né Oniani. Da soli, gli altri boss riescono a risolvere una lunga serie di problemi e attribuiscono il successo della riunione proprio all'assenza del Nonno, che fomenta guerre non condivise dalla maggioranza dei mafiosi. Cresce un fronte d'opposizione "giovane" composto sia da georgiani che da slavi, che chiede il rinnovamento dei vertici criminali.

Dalla Spagna Shakro junior si unisce agli insoddisfatti, ma si affida ancora una volta a un vecchio, riportando in auge Oniani. Insieme ai georgiani compone una lettera "criminale" –

o *malyava* – in cui si stabilisce una moratoria su tutte le incoronazioni di Nonno. In pratica, chi è diventato *vor* per scelta di Usoyan non può essere considerato tale.

L'insurrezione è vicina, non resta che fare fuori il motivo scatenante. A gennaio il Nonno viene colpito da una scarica di proiettili fuori da un esclusivo ristorante di Mosca.

La sua morte viene accolta come una liberazione. Soprattutto dai suoi colonnelli, che cominciano la campagna acquisti insieme a quella elettorale. Miron mette una taglia da 5 milioni di rubli su uno degli scagnozzi sospettati di aver ucciso il Nonno, e comincia a eliminare gli esponenti del fronte d'opposizione – alcuni li uccide, altri li fa arrestare. Prova anche a convocare una *skhodka* a Dubai, invitando 300 boss, ma tra gli arrestati e i recalci-



REUTERS PHOTOGRAPHER/CONTRASTO

tranti solo un gruppuscolo di vor si presenta negli Emirati. Meglio rivolgersi ai businessmen e alle aziende commerciali controllate finora da Usoyan. Ma è qui che Miron si scontra col suo vecchio collega Osetrina, che anche se nel 2012 aveva litigato col Nonno non aveva buttato l'agenda dei numeri di telefono. Osetrina conosce tutti i partner commerciali di Usoyan e comincia a prenderli sotto la propria ala.

Nel giro di due mesi la tensione tra i due ex colonnelli è cresciuta alle stelle. Il 23 marzo Osetrina invita i nemici a un incontro pacificatore in una stazione di servizio sotto il suo controllo, vicino Mosca. I due gruppi arrivano armati fino ai denti. Asatryan è col figlio, incoronato a soli 23 anni senza nessun merito, e 30 altri uomini. Miron può contare su 50 gangster. Alla prima scintilla scoppia la rissa, par-

tono botte e proiettili e il clan di Osetrina ha la peggio. I suoi uomini sono decimati. Tutto finito, dunque? Miron spera di sì e sta lavorando per diventare un leader, ma il suo avversario non si è ancora arreso. Oggi è molto attivo con i fratelli georgiani e sta raccogliendo consensi tra gli affiliati di Oniani.

I grandi assenti di questa guerra per il potere sono gli slavi. I caucasici – in particolare i georgiani – rappresentano ormai l'80 per cento dei vor attivi, mentre i russi doc, quelli che hanno cominciato a fare i soldi vent'anni fa, non si abbassano più a questi giochini. Si sono trasformati in businessmen rispettabili, che hanno saputo ben investire i loro soldi sporchi in attività lecite. Le skhodke nelle stazioni di servizio non sono alla loro altezza. E i miliardi vincono sulla legge criminale. **E**

☒ La polizia russa prende appunti accanto al corpo della vittima di un attacco da parte di un gruppo mafioso nel centro di Mosca, lo scorso gennaio.